

Top secret sul nome, sarebbe un pregiudicato legato ai boss del quartiere Kalsa di Palermo Esperto artificiere, con precedenti penali, avrebbe imbottito la «126» di via D'Amelio

Le indagini sull'attentato al magistrato sono in corso, potrebbero esserci novità Questa mattina il procuratore di Caltanissetta dirà come ha trovato il tecnico della strage

Arrestato uno dei killer di Borsellino

Secondo gli inquirenti è l'uomo che preparò l'autobomba

Arrestato uno dei killer di Paolo Borsellino. Secondo gli investigatori sarebbe l'uomo che imbottì di esplosivo l'auto-bomba fatta esplodere in via D'Amelio. Si tratta di un giovane pregiudicato legato ai boss del quartiere Kalsa di Palermo. Top secret sul suo nome. L'operazione è ancora in corso. I particolari saranno rivelati questa mattina dai magistrati della Procura di Caltanissetta in una conferenza stampa.

WALTER RIZZO

■ CALTANISSETTA. L'uomo dell'auto bomba il killer incaricato dalla mafia di imbottire di esplosivo la Fiat 126 usata per uccidere è stato arrestato. Si tratta di un giovane pregiudicato di 27 anni legato ai boss del quartiere Kalsa di Palermo. Un «picciotto» poco conosciuto con piccoli precedenti penali. Ma dotato di una buona conoscenza degli esplosivi. Secondo gli investigatori sarebbe stato lui ad ordinare prima il furto della Fiat 126 bianca fatta scappare in via D'Amelio e ad imbottirla quindi con il potentissimo esplosivo utilizzato per il massacro. Un manovale di lusso un uomo capace di predisporre con cura l'ordigno da consegnare poi allo specialista in elettronica che aveva il compito di completare il lavoro all'ultimo momento. I tecnici di precisione applicati sulla bomba pochi minuti prima di collocare l'auto sotto l'abitazione della madre del



Via D'Amelio a Palermo distrutta dalla autobomba che ha ucciso il giudice Borsellino e la sua scorta

nano D'Amelio e quelli che gli uomini della scientifica e gli esperti del Fbi hanno ritrovato nel cratere di Capaci. Insomma qualcosa in più di una semplice coincidenza. Una traccia concreta che potrebbe portare, tra breve, a sviluppi clamorosi. Nelle indagini sulla strage di questa estate siciliana l'uomo degli inneschi elettronici potrebbe essere uno specialista venuto dal centro. Un tecnico associato dalle casche per avere la certezza di portare

a termine le due operazioni con il minor margine di rischio possibile. Il giovane pregiudicato della Kalsa avrebbe avuto invece un compito diverso ma altrettanto delicato. Le prime tre letture alla vettura usata per uccidere Borsellino erano venute fuori alla fine di luglio dopo l'arresto di tre balordi palermitani. Luciano e Roberto Valentini e Salvatore Candura. Sarebbe stato proprio quest'ultimo secondo gli investigatori a

rubare l'auto a Pietrini Valentini e Luciano e Roberto. Un furto avvenuto alcuni mesi prima della strage di via D'Amelio. A portare gli inquirenti sulle tracce del frettoso una storia per molti versi banale. Tutti e tre erano stati accusati di rapina e violenza carnale. L'operazione che ha portato all'arresto del giovane pregiudicato palermitano è iniziata da almeno due giorni e non si sarebbe ancora conclusa. Le ultime novità sullo svilup-

più delle operazioni le ha protette una nota diffusa dai magistrati il capo della mobile di Palermo in persona. Alle 17.15 Arnaldo La Barbera scende dalla sua Citroën blindata e circondato da un nugolo di agenti. Prima di salire al quarto piano del palazzo di Giustizieri di Caltanissetta dove lo attendono i magistrati e il procuratore Giovanni Tinèbra si concede una pausa per un caffè. I cronisti lo marcano stretto. Domande e riferimenti dalla sua bocca non

esse una parola. Rinnata tutta all'incontro che magistrato dovrebbe concedere da lì a poco. Secondo le indiscrezioni che sono trapelate finora alla camera dell'uomo dell'auto bomba di sarebbe arrivato in seguito ad una indagine della mobile di Palermo. Sembra che a guidare gli investigatori sia stata anche la voce di un pentito. Domenico a sera poche ore dopo l'arresto il pregiudicato accusato di essere l'uomo dell'autobomba sarebbe stato portato via da Palermo. Un corteo di sei automobili sorvegliato dall'alto da un elicottero della polizia lo ha traslato nel carcere di San Cataldo a pochi chilometri da Caltanissetta. L'operazione non si è però fermata. È tutt'ora in corso. Una circostanza a questa che giustifica l'improvviso blackout di notizie deciso dalla procura di Caltanissetta. Il procuratore Tinèbra si presenta davanti ai cronisti. Che de di presentere ancora. «Vi diremo tutto domattina alle 9. Dobbiamo chiudere ancora due cose. Credo che a tutti interessino i risultati concreti e non gli scoop. Se facessimo adesso il nome della persona che il giudice arrestato prego che rimanga l'operazione che è in corso e vi posso garantire che è un'operazione che potrà portare a risultati di grandissimo rilievo».

Rubato a Mantova il tendone del circo di Nando Orfei



Il tendone del circo di Nando Orfei non c'è più. È stato rubato l'altra notte a Mantova dove il circo aveva appena terminato i suoi spettacoli. Per cause di forza maggiore «saltano» così le piazze di Asola (Treviso) e Monzà dove il circo avrebbe dovuto esibirsi da ieri sera. Lo ha reso noto lo stesso Nando Orfei amministratore del suo circo che ha lanciato un appello per ritrovare Orfei ha riferito che il tendone è stato rubato nella piazza di Mantova dove il circo si era esibito fino a domenica. Dopo l'ultimo spettacolo i suoi dipendenti si erano subito messi al lavoro per smontare le attrezzature e avviare il limite all'alba di ieri lasciando tutto il materiale sui camion pronti per la partenza. «Solo che quando ci siamo svegliati - ha detto Nando Orfei - precisando che i dipendenti del suo circo sono circa duecento - il camion su cui era stato caricato il tendone era stato rubato. Non è tanto il valore del tendone che è circa 200 milioni. È che un tendone di circo non è facile da trovare e vogliono settimane. Nel frattempo noi come facciamo a lavorare?».

Reggio Calabria Indagini sui cartelloni antitangenti

apprezzamento per le doti professionali dei sostituti procuratori Roberto Pennisi e Giuseppe Verzera e del giudice Domenico Ielasi che hanno commentato con un sorriso l'anonima iniziativa. La procura della Repubblica ha comunque disposto il sequestro dei cartelloni aprendo un'indagine a carico di ignoti.

Carabiniere muore in caserma ucciso da una revolverata

Un carabiniere di 20 anni Gabriele Guerrini di Montebelluna (Trento) è morto dopo essere stato raggiunto da un proiettile mentre si trovava nella stazione dei carabinieri di Casolunovo (Liguria) a pochi chilometri da Genova. Secondo una prima ricostruzione il colpo sarebbe partito dalla stessa pistola di un giovane ma non è ancora stata chiarita la dinamica dell'accaduto. Il proiettile ha raggiunto il giovane militante che si sarebbe svenato sul posto. Il prossimo novembre allo zingaro di strada è stato ucciso dalla sua Citroën che è stato scosso e trasportato in ambulanza all'ospedale di Colle Val d'Elsa dove è arrivato a cadaveri.

Oggi e domani in sciopero l'Avvocatura dello Stato

Il comitato di base dell'Avvocatura generale dello Stato ha indetto per oggi e domani due giornate di sciopero a sostegno delle iniziative in corso da parte delle amministrazioni statali giudiziarie contro la burocrazia. L'indizio di sciopero è stato comunicato ai magistrati italiani invitando a unirsi al movimento di protesta. Il Consiglio nazionale forense ha deciso di non aderire al movimento di protesta. Il movimento di protesta è stato organizzato da un comitato di base dell'Avvocatura generale dello Stato che ha convocato per il periodo di sciopero il personale di tutti gli uffici giudiziari di due in questi giorni di sciopero.

Telefonini «clonati» Due miliardi di truffa alla Sip

Tre miliardi al prezzo di un milione lo slogan di Diop Modou. 21 mila scrogolati arrestati in 111 dalle polizie che aveva trasformato una massiccia di Casolunovo in provincia di Caserta in una vera e propria centrale telefonica. Il giovane utilizzando una dozzina di telefonini contraffatti offriva a centinaia di extracomunitari la possibilità di chiamare in Senegal o in Ghana con la modica cifra di 2.000 lire al minuto circa un terzo delle tariffe praticate dalla Sip. La truffa oltre 2 miliardi è stata scoperta in seguito alle denunce presentate da numerosi professionisti che si sono visti addebitare cifre milionarie per telefonate in fatture. I telefonini clonati di fatto sono di un costo simile a quello di altrettanti apparecchi regolarmente attivati dalla Sip. Ormai in dotazione a medici avvocati e rapresentanti di commercio di Napoli e Salerno. Gli investigatori hanno accertato che Diop Modou aveva acquistato i telefonini per 15 milioni di lire da un misterioso tecnico napoletano.

GIUSEPPE VITTORI

Omicidio di Balsorano

L'assassino è Perruzza La Corte di cassazione ha confermato l'ergastolo

■ ROMA. L'ergastolo. Questa volta senza appello. Per la terza volta nel giro di un anno e mezzo Michele Perruzza è stato riconosciuto colpevole dell'uccisione della nipotina Cristina Capocci assassinata la sera del 23 agosto 1980 a Caserta. La Cassazione durante un tentativo di revisione. Accogliendo le richieste del sostituto procuratore generale Italo Cimatti e dell'avvocato di parte civile Franco Coppi la prima sezione penale della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale una volta tanto non in veste di impugnazione ma di annullamento delle due precedenti condanne. A nulla sono serviti i sin troppo raffinati tecnicismi di Antonio De Vita né il rigoroso quanto appassionato argomentare di Attilio Cecchini i due avvocati difensori dell'ex muratore che hanno tentato senza successo di smontare pezzo per pezzo l'intero svolgimento dell'istruttoria e dei processi di primo e secondo grado viziati a loro parere da tante e tali irregolarità da renderne totalmente nulle le conclu-

sioni. Argomentazioni che evidentemente non hanno per nulla convinto la corte che ha emesso la sentenza dopo una breve camera di consiglio. La parte del carcere si chiuderà così definitivamente - a meno di improbabili colpi di scena che potrebbero portare a una quanto mai ipotetica revisione del processo - per Michele Perruzza che dopo mesi di ostinato silenzio aveva tentato proprio in questi giorni prima con un «monomane» scandalistico da poi nel corso dell'ultima presidenza di Cassazione - ha respinto la richiesta di annullamento delle due precedenti condanne. A nulla sono serviti i sin troppo raffinati tecnicismi di Antonio De Vita né il rigoroso quanto appassionato argomentare di Attilio Cecchini i due avvocati difensori dell'ex muratore che hanno tentato senza successo di smontare pezzo per pezzo l'intero svolgimento dell'istruttoria e dei processi di primo e secondo grado viziati a loro parere da tante e tali irregolarità da renderne totalmente nulle le conclu-

Interrogati a Firenze i due giornalisti che hanno rivelato la storia di Schaudinn

I «servizi» aiutano il latitante del 904? Vigna indaga per favoreggiamento in strage

La Procura di Firenze ha aperto un procedimento contro ignoti per favoreggiamento in strage nel l'ambito dell'inchiesta sul latitante Friedrich Schaudinn il tecnico condannato a 22 anni per la strage sul treno 904 Napoli-Milano. Ieri mattina il procuratore Pier Luigi Vigna ha interrogato come testimoni i giornalisti Gianni Cipriani dell'«Unità» e Giorgio Cecchetti di «Repubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Servizi segreti sotto accusa. Dalla strage del 904 al traffico internazionale di armi dalla Croazia alla mafia alcuni uomini dei servizi avrebbero favorito prima la fuga dall'Italia e poi protetto la latitanza di Friedrich Schaudinn il tecnico elettronico di via Tedesco già condannato a 22 anni di carcere per aver fornito al clan mafioso di Pippo Calò i congegni utilizzati per il 23 dicembre 1984 per far esplodere la bomba sul rapido 904.

Depistaggi e protezioni al centro dell'inchiesta che il procuratore Pier Luigi Vigna sta conducendo sui latitanti, eccellente Schaudinn. Il magistrato fiorentino ha aperto un procedimento contro ignoti per favoreggiamento in strage. Gli ignoti sarebbero ufficiali ed ex ufficiali dei servizi segreti devoti che in un passato più o meno recente potrebbero aver avuto rapporti con il «magno dei congegni elettronici» di Schaudinn ricercato dal settembre 1988. Si sta occupando attivamente il procuratore Vigna che a ritmo sostenuto si procede con gli accertamenti e le verifiche sulle rivelazioni fatte dai giornalisti Gianni Cipriani dell'«Unità» e Giorgio Cecchetti di «Repubblica».

di un traffico di armi ed esplosivo che dalla Croazia raggiunge la Sicilia facendo tappa in Toscana. Un'operazione gestita da Schaudinn che si è svolta in un altro latitante. Giovanni Battista Catala veneziano detto Cacao per il colore della sua pelle rinviato a giudizio per traffico di armi perché ritenuto uno degli organizzatori di un traffico illegale di materiale bellico per 50 milioni di dollari da Israele alla Croazia. Una nave con mitragliatrici missili Stinger e granate Metak era salpata da Haifa e avrebbe dovuto attraccare in uno dei porticelli della frazione di Marina di Massa. Le intermediazioni erano avvenute in Italia e così finirono in carcere i procuratori di armi i finanziatori dell'operazione e i terminali del traffico. «Cacao» inoltre è colpito da un mandato di cattura per traffico di droga con il boss palermitano Gaetano Fidanzi.

Le due giornalisti sono stati ascoltati come testimoni ieri mattina a Vigna. Nei loro servizi acquisiti agli atti dell'inchiesta fiorentina Cecchetti e Cipriani hanno parlato di una serie di ostacoli e pressioni cui sarebbero stati sottoposti da parte di alcuni dei servizi segreti italiani gli investigatori sulle tracce di Schaudinn. I casi di rapporti con gli ussari a Novograd. Entrambi godrebbero di protezioni da parte dei trinitamente famosi Ustascia. Ma non solo in Croazia. I guidoni di appoggi e protezioni. A Trieste gli stessi inquirenti italiani quando hanno tentato di raggiungerli si sono trovati a dover superare gli ostacoli posti dai nostri servizi segreti o almeno da alcuni uomini ad essi legati. Eppure Schaudinn rappresenta uno di quei super latitanti che i nostri agenti dovrebbero collaborare a catturare. Ma anche durante le indagini veneziane su Nicola Carabiniere avrebbero subito pressioni per lasciare cadere le accuse nei suoi confronti. Ad accreditarli i sospetti che a gestire il traffico di armi ed esplosivo dalla base istiana ci sia il ricercatissimo elettrotecnico nativo di Zagabria e che stato l'incontro a Firenze nei giorni scorsi fra il procuratore Vigna ed il giudice veneziano Felice Casson titolare di numerose

inchieste di terrorismo. Attualmente Casson sta indagando proprio per accertare se Schaudinn sia il terminale di un traffico di materiale bellico a gruppi fascisti croati. Da qui l'inchiesta di Vigna per il favoreggiamento in strage. Ovviamente la pista Schaudinn è seguita con particolare attenzione dalla magistratura di Caltanissetta che conduce le inchieste sugli attentati ai giudici di via D'Amelio e Paolo Borsellino tanto più che un pentito che ha fatto rivelazioni sul traffico di armi scoperto in Toscana ha riferito anche di un carico di esplosivo corredato di sofisticati congegni elettronici per inneschi a distanza. Una specializzazione di cui ha dato tragicamente prova il tecnico «slavo-tedesco» con la strage del 904. Gli sviluppi di questa indagine stanno nel contempo rilanciando la così detta pista tosa. Una Seconda alcune indiscrezioni Reno Gaconelli uno degli arrestati per il traffico di armi scoperto dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze sarebbe stato contattato proprio da Cecchetti.

Il caso di Carlo Sponchia

Imprenditore invalido rischia 6 anni di reclusione nelle prigioni del Madagascar

■ TREVISO. Rischia di rimanere rinchiuso per sei anni nelle carceri del Madagascar Carlo Sponchia un imprenditore invalido di 47 anni reso invalido dalla poliomielite e ammalato di fibrosi che è stato condannato la primavera scorsa da un tribunale di Antananarivo con l'accusa di aver sottratto denaro dalle casse di un'azienda locale ai danni di altri soci anch'essi italiani. Una condanna sostiene il suo avvocato Vito Claut di Pordenone omessa senza alcuna prova al termine di un dibattimento che all'imputato non è stato nemmeno tradotto dal malgascio. Ora l'unica speranza di salvezza per il mio cliente è il processo d'appello fissato per il 5 ottobre.

una prima volta nel 1990 e dopo 40 giorni di detenzione ottenne la libertà provvisoria. Nel febbraio di quest'anno è tornato in carcere ma dopo dieci giorni la moglie Carla è riuscita a farlo trasferire nell'ospedale «Rayongan» della capitale dove i malati vivono in condizioni igieniche drammatiche e dove tuttora si trova l'imprenditore. «Mio marito dice la signora Sponchia non ha mai pensato di tentare la fuga perché era sicuro di essere scagionato. Nell'aprile scorso invece è giunto alla condanna a sei anni di reclusione per i reati di truffa abuso di beni sociali dell'azienda e falso in bilancio. L'azienda è un centro della vicenda è la Dickster Mad una fabbrica di bottoni di cui Sponchia ha ceduto la propria quota a un amico.

Ieri è stata respinta la richiesta di scarcerazione

Resta nel carcere turco la ragazza napoletana



■ ANKARA. È stata respinta la richiesta di scarcerazione di Annalisa De Gregorio la ragazza napoletana detenuta dal 20 agosto nel carcere turco di Pamukkale perché ritenuta responsabile di un incidente che ha provocato la morte di una poliziona e il grave ferimento di un altro. Il suo avvocato Lalk Cengiz ha detto che la richiesta di scarcerazione potrà essere ripresentata il prossimo 30 ottobre. La decisione del giudice hanno precisato fonti giudiziarie potrebbe essere collegata al fatto che l'uomo rimasto ferito nell'incidente è tuttora ricoverato in ospedale in pericolo di vita. Sulla decisione del giudice hanno aggiunto le fonti avrebbe inoltre pesato il fatto che Annalisa ha denunciato la sua situazione alla televisione. Il 30 settembre il tribunale effettuerà la ricostruzione dell'incidente. La seconda dopo quella della polizia statale che ha ritenuto Annalisa complice tanto in sponsabile.

Tre giorni fa a Napoli un comunicato di agenzia informava che la ragazza stava per essere liberata ma dopo poche ore era arrivata una seconda comunicazione dell'autorità di Ankara. Annalisa potrà tornare in Italia in cambio di un altro detenuto in carcere nel nostro paese.

Sorte di un matematico napoletano.

Dopo una brillante carriera scolastica, cosa resta in mano agli studenti italiani? E, soprattutto, cosa resta in testa? La scuola italiana ha puntato molto sul predisporre il giovane al mondo del lavoro, e molto poco sull'elevazione umana e culturale dell'individuo.

Sul manifesto del mese di settembre, "Squolificati", il tema dell'istruzione viene affrontato da addetti ai lavori e osservatori, tra cui Tullio De Mauro, Franco Frabboni, Domenico Starnone, Benedetto Vertecchi, Clotilde Pontecorvo, Emma Castelnuovo.

IL MANIFESTO DEL MESE "SQUOLIFICATI" MERCOLEDÌ 30 IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.